

## **2020: Volatilità e Megatrend**

Per i vecchi *trader* la performance di gennaio dà il ritmo all'andamento borsistico di tutto l'anno: per questo, fino al penultimo giorno del mese, hanno ostentato saggia tranquillità. Dal 1950 quando lo S&P, l'indice faro delle borse mondiali, chiude in positivo, nell'86% dei casi è l'anno intero a dare soddisfazione. Se poi si tratta dell'anno dell'elezione del presidente, entriamo nel campo delle certezze assolute: nel 100% dei casi l'anno si è chiuso bene con una performance media del 16,6% (*Stock Trader's Almanac*). Peccato che il *sell off* del 31 gennaio abbia portato, se pur di poco, lo S&P in territorio negativo (-0,2%). Le riduzioni sincronizzate dei tassi e gli sforzi della Cina di sostenere una crescita al 6% hanno dopato i mercati nel 2019: niente sembrava poter arrestare la generale potente cavalcata borsistica iniziata l'anno scorso. Neanche l'accentuarsi delle tensioni con l'Iran hanno concesso un freno alla salita, anche solo per permettere ai ritardatari di entrare nel mercato. Ai mercati interessa la liquidità: la loro principale preoccupazione macroeconomica sono l'andamento

dell'inflazione e quello dei tassi a lungo termine, il cui aumento potrebbe portare le banche centrali ad essere meno generose.

Ad interrompere la salita ci ha pensato un fattore esogeno: il coronavirus cinese. I mercati saranno molto attenti all'evolversi della malattia e agli interventi che devono avere l'obiettivo di frenare la propagazione del male, ma allo stesso tempo chiudono i flussi di merci e di persone arrestando la già difficile crescita dell'economia mondiale. Le esperienze passate, come la SARS, si sono sempre risolte con la ripresa veloce delle borse dopo i primi successi nel controllo della malattia. E questa volta la Cina, diversamente dai casi precedenti, sta dimostrando grande responsabilità e capacità organizzativa nel rispondere alla crisi. È quindi probabile che quanto successo a gennaio sia piuttosto la prima rappresentazione di un anno volatile, ma non necessariamente negativo. Fin che le leve finanziarie resteranno generose, ogni correzione è un'occasione d'acquisto. Ma di volta in volta, prima di rientrare, bisogna rivalutare lo scenario. L'andamento degli utili è un

dato relativo. I mercati sono ormai abituati a diminuire le aspettative per poi lasciarsi sorprendere in positivo. Il pericolo può venire da una pesante recessione in Europa, che la Banca centrale e gli stati stanno cercando di contrastare. Negli Stati Uniti la campagna presidenziale sarà determinante. Alle borse piace Trump e in area democratica Joe Biden, ma in questo campo i sondaggi segnano l'avanzata di Bernie Sanders e di Elisabeth Warren, che per definizione intendono rivedere il ruolo stesso dei mercati, promettendo di correggere lo strapotere dei big di Wall Street, Apple, Facebook, Google, Microsoft, ecc.. Un primo accordo commerciale con la Cina è stato chiuso; ma non mancheranno le incertezze nell'applicazione del trattato e le eventuali reazioni di Trump. La Brexit è avvenuta: l'uscita effettiva avverrà a fine anno e bisognerà passare da un difficile accordo. Tutto ciò promette un anno complesso, soprattutto nel secondo semestre. Le banche centrali però saranno molto presenti e, soprattutto nel primo semestre, le correzioni sono occasione d'acquisto. Anche se le borse hanno fatto faville in questi anni, tanti sono rimasti alla porta.

Il 2019 è stato l'anno spartiacque per la presa di coscienza della transizione energetica. Se la velocità di propagazione del coronavirus può probabilmente essere delimitata, quella della nuova economia digitalizzata e a basso consumo di CO2 è irrefrenabile. Vincenti saranno solo quelle società in grado di cambiare, a volte stravolgere, il proprio modello di business per entrare nel nuovo mondo. L'attenzione alla selezione azionaria sulla base dei criteri ESG (Environment, Social and Governance) è determinante, ma non più sufficiente: i portafogli solidi sono quelli impostati sui nuovi megatrend.